

Per una querela

Mercoledì scorso, dinanzi l'11. sezione del nostro Tribunale doveva trattarsi la causa contro i signori Tansella, Sica e Postiglione, quest'ultimo come gerente del nostro giornale, per una lettera da noi pubblicata e nella quale certo Gravina, molto mal consigliato, ereditò trovare un reato di diffamazione a suo danno. La querela, redatta da qualche guaglione di usciere, era stata data perchè si accusava il Gravina di essere sotto processo, mentre nell'intenzione dell'estensore, era di darla per tutto il contenuto della lettera da noi pubblicata.

Cominciato l'interrogatorio di Tansella, il difensore della parte civile, cominciò ad uscire dal seminato rivolgendosi all'imputato domandando che non avevano nulla da fare colla querela, ma diretta, invece, ad investigare su fatti riguardanti la causa Casale, Summonte e C., nella quale il Gravina, giusta certificato esibito all'udienza dalla difesa, è complicato.

Il nostro amico Sandulli provocò un incidente perchè si limitasse la causa a quanto solo era esposto nella querela: la P. C. si oppose con un discorso così simpatico e così allegro, che provocò un sospiro di sincero sollievo alla fine. Lo avv. Roberto Gargiulo, della difesa, chiese anche lui che la causa si limitasse alla semplice accusa mossa dalla querela, accennò ad altra querela di calunnia sporta dal Gravina contro Tansella, Sica ed altri, e mostrò sempre più lo scopo che la P. C. si proponeva con la causa attuale.

Il Tribunale si ritirò a deliberare, ed emanò una ordinanza colla quale accoglieva un po' delle richieste della difesa e un po' della P. C.: limitarsi cioè il dibattimento all'accusa mossa al Gravina di essere sotto processo e all'altra accusa mossa gli dalla lettera di essere il Gravina stesso un parassita del bilancio comunale. Dopo la lettura dell'ordinanza il Pubblico Ministero chiese si differisse la causa a dopo l'esito della causa Casale, non potendo permettere di rendere pubbliche cose che riflettono un'istruttoria che deve rimanere segreta.

Il Tribunale accolse la domanda del P. M. malgrado l'opposizione della P. C. e del nostro amico avv. Gargiulo della difesa. Il quale invano cercò mettere il Tribunale sulla buona via, in modo da indurlo a proseguire il dibattimento senza uscire dai limiti della querela. La causa fu così rinviata a dopo l'esito della causa Casale.

La difesa di Sica, Tansella e della Propaganda era rappresentata oltre che dall'avv. Gargiulo, dai carissimi compagni Lucci, Sandulli e Marvasi.

Annunciamo, intanto, che la difesa in data di ieri ha prodotto appello avverso l'ordinanza di rinvio; e così speriamo incontrarci al più presto di nuovo col sig. Gravina, per dargli a breve e non a lunga scadenza quella lezione, che merita.

Al Circolo "Avanti!"

La sera del 10 ottobre si riunì l'assemblea dei soci del Circolo Avanti per discutere sull'operato della commissione, che aveva l'incarico di riferire sulle possibili alleanze delle forze popolari nelle prossime elezioni amministrative. A dimostrazione di ciò che successe in quella riunione pubblichiamo la lettera che il carissimo compagno Luongo ci invia, perchè non voluta pubblicare dal « Roma ».

Onorevole Direzione del giornale « Roma ». Mi permetta, illustre signor direttore, che io riferisca alcune inesattezze pubblicate nella nota di cronaca del giorno 11 c. m. riflettente le deliberazioni dell'assemblea dei soci del Circolo « Avanti ». Non è affatto vero che fosse stato votato l'ordine del giorno pubblicato dal « Roma », col quale si approvava l'operato della commissione aderendo cioè all'unione dei partiti popolari. Tale ordine del giorno si voleva, è vero, far votare alla chetichella, ma quando il sottoscritto, assieme ad altri soci, cercarono di discutere della convenienza o meno di tale adesione.

Chi presiedeva l'assemblea assieme ad un gruppo di soci si oppose assolutamente a che si aprisse discussione. Allora il sottoscritto per evitare dolorose conseguenze dichiarò che dal momento che non si voleva la discussione, segno della grande paura che aveva invaso i signori della commissione, essi abbandonavano la seduta.

In segno di protesta s'eché non rimasero che il presidente con soli ventotto soci. Se questi credettero di approvare da soli quell'ordine del giorno buon pro faccia loro.

Sicuro che Ella vorrà dare pubblicità a questa mia. Le invio i sensi della mia più alta stima. Luongo Pasquale

Sappiamo, inoltre, che quella sera nell'abbandonare l'assemblea i soci firmarono la seguente protesta.

«Nella riunione dei soci del Circolo «Avanti» tenuta la sera 19 ottobre, presieduta dal signor Alfonso Lista, su 47 soci intervenuti, i sottoscritti in numero di 19 dopo aver protestato contro il contegno anticivile del Presidente, diffidano, abbandonando l'assemblea, qualunque deliberazione bandonando l'assemblea, qualunque deliberazione possa esser presa dai rimanenti soci, alla chetichella, non in numero legale e prepotentemente.»

Luongo Pasquale, Federico Manzi, Bonelli Virgilio, Luongo Salvatore, Giovanni Corona, Errico Giliardi, Nicolò Caterino, Gennaro Battipaglia, Persico Edoardo, Barone Giuseppe, Ettore Augusti, Rino Adinolfi, Assisi Francesco, Rizzuti Vincenzo, Fortunato Luongo, G. B. Martinelli, Rizzo Cifariello, Armando Gaudio, Avolio Giuseppe.

I soci Palamenghi e Longobardi benché assenti all'assemblea si associano completamente a questa protesta.

Inoltre sappiamo che dodici soci, giusta l'articolo 10 dello Statuto - regolamento del Circolo hanno chiesto alla Commissione esecutiva un'assemblea straordinaria per Domenica sera, 13 ottobre, discutere «sulla legalità o meno della deliberazione presa nella tornata del 10 ottobre 1901».

leggevano i telegrammi giungenti a fascio dalle leghe e dalle associazioni lavoratrici di Napoli provò una emozione così forte da rendere nuovamente necessaria l'applicazione del ghiaccio alla testa. E' questa la prova maggiore dell'animo grato e commosso con cui egli ha accolta la schietta e solenne manifestazione d'affetto tributatagli in questa circostanza dolorosa.

NEL FONDO

Eppure in tanta apparenza di caos, un occhio vigile può bene scrutare i fondi di ogni agitazione napoletana, isolandone, nella farragine delle cose, i fili direttivi.

Oggi non solo dalla bocca dei galantuomini, ma da quella dei più rinomati furfanti esce la parola di rinnovamento, di onestà nell'amministrazione locale. E come potrebbe diversamente essere? Certo non si troverà un mascelzone tanto ingenuo da confessare la sua simpatia per i metodi passati. Ed in tal caso, non basterà soffermarsi alle parole senza i fatti.

La gente che ora si agita negli spazi vuoti tra le vecchie associazioni, dice che essa non può dare fatti, a prova della sua sincerità di propositi, e che aspetta di essere messa alla prova. Ma è, poi, vero tutto ciò? fatti, degli autentici e genuini fatti non vi sono? Guardate un po' lo spettacolo della riunione elettorale sull'associazione dei Commercialisti ed industriali: buona parte dei deputati di Napoli, alcuni senatori, un certo numero di consiglieri provinciali, ed i soliti nomi aristocratici, vecchie lustre ad minchionandum, di cui i passati compari sapevano servirsene.

Ebbene, questi signori vogliono uomini nuovi nell'amministrazione, vogliono uomini onesti, metodi onesti, sistemi civili. Tutte belle parole in bocca agli Arlotta, Girardi, Placido e compagnia, famosi nelle passate lotte elettorali, famosi per la solidarietà di Portici, famosi per brutture del periodo Billi: vecchie basi dell'edificio che ora si vuole distruggere.

O come mai, non furono essi i principali responsabili delle condizioni presenti? non fu proprio la deputazione meridionale che traseco col go-

verno e con gli enti locali, avvelenando le fonti di vita cittadina? Non furono questi signori gli amici e colleghi dei Fusco, Summonte, Casale e compagnia? Ah, che matte risate, quando il principe di Canneto parla di sincerità elettorale!

Via, via, non c'è Summonte e non c'è Casale, ma c'è tutto ciò che fu base granitica per l'uno e per l'altro.

Non siete ancora bene persuasi, cittadini di Napoli? Si riuniscono dei valentuomini per il bene della città; ebbene, questi novelli Catoni non trovano una sola parola, una sola lode per il senatore Saredo! Naturalmente il fatto è piccino, ma ha un significato colossale. Certo non potevano lodare Saredo quei signori che avevano cercato tagliargli ad ogni costo la strada: certo non potevano quei signori incoraggiare Saredo, quando l'interesse loro è tutto nel Consiglio provinciale, il vero covo dei mafattori.

Essi vogliono una amministrazione onesta, ma combattono con tutte le armi la Commissione di inchiesta, ostacolano in tutti i modi lo scioglimento del Consiglio Provinciale. Essi vogliono il regno della moralità, ma essi continuano a chiamarsi Canneto, Arlotta, Placido e compagni.

Ed allora, parliamoci chiaramente: la posizione resta quella di prima: tutti i corrotti e corruttori, da un lato — noi dall'altro.

Pubblicheremo, sia per la relazione della Commissione d'inchiesta che per la lotta elettorale de' numeri straordinari della Propaganda, che saranno di esclusivo interesse locale.

Gli abbonati, non di Napoli, che siano al corrente coi pagamenti, inviando una lira, potranno ricevere detti numeri.

Gli abbonati di Napoli, purché in corrente coi pagamenti, li riceveranno senza bisogno di inviare altro danaro.

I rivenditori, che desiderassero copie dei numeri straordinari, le avranno eccezionalmente a lire 2.50 al cento, senza resa: debbono però mandare anticipato l'importo per 100 copie, altrimenti non si terrà conto delle loro ordinazioni.

La società di Terni

Il suo capitale, le sue azioni, i suoi dividendi

A chi volesse fare la storia del come sorse la Società Anonima Alti Forni, Fonderie ed Acciaiere di Terni, la materia non mancherebbe davvero.

Non è ancora lontano il ricordo della causa Balestrieri-Bo contro i signori Sen. V. S. Breda, bar. Treves ed altri che, dopo otto anni di lotte giudiziarie e dopo quattordici sentenze veramente defatigatrici, si conchiuse con la sentenza del tribunale civile di Genova del 31 agosto 1900. E se lo spazio sovrabbondasse e tutti i documenti avessimo sotto occhi, noi non mancheremmo forse di rifare ab imis la storia completa e veritiera di questa Società che, godendo protezioni non sappiamo quanto disinteressate di ministri e di grossi bonnets della politica italiana, è giunta in poco tempo a triplicare in modo inverosimile il suo capitale ed a distribuire dividendi che mai maggiori sono stati altrove.

Ma, pel momento, a noi giova domandare semplicemente una cosa: una inchiesta severa, che, esaminando tutti i contratti conchiusi dalla Terni col Governo, dia la spiegazione del misterioso ed improvviso arricchimento di questa Società. E ci lusinga soprattutto questa campagna perchè se qui, in Napoli, noi abbiamo combattuto e tuttora combattiamo una bassa e sordida camorra municipale, siamo parimenti convinti che altrove ne rampolla una non diversa, né migliore: una camorra, che si giova di cointeressenze ministeriali e di protezioni politiche, per arricchire sul paese; che raspa prodigiosi guadagni sui contratti e successivamente non troppo leciti proventi nelle varie forniture dello Stato; che s'ammanta in guanti gialli ed è decorata di titoli, medagliette e cariche. Una camorra più alta insomma, ma sempre camorra.

Che la Terni abbia sempre conchiuso favorevoli, troppo favorevoli, contratti col Governo, non siamo noi che lo diciamo per i primi. A voler tacere di altri, noi possiamo trovare qual che cosa che sussida la nostra affermazione nelle Ordinanze del Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia, sul procedimento a carico del Senatore Breda, estratte dal giornale « La Legge » anno XXXIX (1899), vol. I, n. 18; vol. II, n. 9, per la Società Editrice Laziale, via del Corso 219, Roma.

Nell'ordinanza infatti del 15 giugno 1899, presidente Saracco ed estensore Pagano-Guarnaschelli, a pag. 25, si leggono le seguenti parole: « Pur non essendo addentro nel segreto delle attività e dei bilanci della Terni, ammettono i testimoni altresì che non possa facilmente colle forze stesse del patrimonio spiegarsi e sostenersi l'altissimo valore, al quale son giunti i titoli di detta società, ond'è che il commercio serio non li ha presi a rapporto che difficilmente, e con un margine sensibile; ma di ciò i testimoni stessi non attribuiscono la causa a maneggi dolosi degli amministratori, sia della Veneta che della Terni, ma bensì in parte alla speculazione ed ai coalizzati interessi dei possessori in specie sul mercato di Genova; e poi principalmente lo attribuiscono alla posizione speciale e privilegiata che alla Terni è

stata fatta per le commissioni ed anticipazioni da parte del Governo, con vari e profittevoli contratti, per le forniture della regia marina.

E più giù, a pag. 47, a proposito dell'infammettanza artificiosa d'un eccessivo rialzo di decimina azioni della Terni, di cui la Veneta si sa rebbe giovata, si legge testualmente così: « Ma la detta prova è mancata, e nessuno elemento a carico è venuto fuori dall'istruttoria, visto che LE PERSONE DA RITENERSI PER LA LORO QUALITÀ BENE INFORMATE ed additate dallo stesso Bo (par te querelante) hanno detto che LA TERNI HA TRATTO E TRAE LA SUA FORTUNA SOPRA TUTTO DAI CONTRATTI ASSAI FAVOREVOLI CONCLUSI COL GOVERNO (sul quale punto non avrebbe competenza la commissione a soffermarsi in merito in occasione del presente processo) ».

E non basta. Nella relazione sullo stato di previsione del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1898-99, il relatore Randaccio — parliamo della prima edizione della relazione, quella non purgata — s'esprimeva così: « Stima però la Giunta di non aver con ciò adempiuto, rispetto a questo capitolo, tutto il debito suo, che è quello di far conoscere interamente alla Camera ed al Paese le condizioni della marina. Sonvi due stabilimenti industriali che assorbono la maggior parte del denaro assegnato per la riproduzione del naviglio, l'acciaieria di Terni e lo stabilimento Armstrong di Pozzuoli ». E, continuando, il Randaccio scriveva che se il Ministero ha potuto dimostrare che specialmente l'acciaieria di Terni può fare prezzi che non superano quelli francesi e quelli degli Stati Uniti, ha dimenticato però i prezzi inglesi e tedeschi, dimenticando pure di mettere in conto le anticipazioni fatte alla società delle acciaierie di Terni dal Ministero, che esso stesso disse essere salite a tredici milioni di lire.

E che ciò sia continuato — purtroppo! — lo prova quanto noi scrivemmo nel n. 170 del nostro giornale, occupandoci della costruzione del nuovo materiale di artiglieria e... di Afan de Rivera, quando provammo che le Acciaierie di Terni, facendosi pagare 200 lire circa le lamiere di acciaio al nikel, impiegate a cassa e lavorate per costruire il corpo dell'affusto e la coda del medesimo — roba tutta da fornire ai nostri stabilimenti militari, incaricati della costruzione dei nuovi affusti per le 96 batterie da campagna — si era fatto pagare 70 mila lire in più del regolare. Ne alle nostre informazioni valse smentita il comunicato ministeriale, perchè, nel n. 178, mostrammo che la spesa della ripiegatura della lamiera a cassa, riferita a sei affusti della prima batteria, costruita all'arsenale di Torino, fu di lire 55 comprese le spese generali, mentre, affidata alle acciuerie di Terni, ascende le lire 200.

Ma l'esame dei dividendi della società di Terni sarà la migliore prova delle nostre affermazioni.

La Terni ha di origine — a parte tutte le polemiche che suscitò — un capitale nominale versato diviso in 32 mila azioni da lire 500 ognuna, cioè di 16 milioni. Sotto il Ministero Brin, le azioni erano scese a lire 250 ciascuna: il che e-

quivale a dire che il capitale della Terni era valutato dalle Borse alla metà, cioè ad 8 milioni.

Sino allora, dunque, la Terni distribuiva un misero dividendo, anzi vi furono anni — se la memoria non c'inganna — che non ne distribuì affatto. Tanto vero che due anni fa, nel giugno 1899 (vedi resoconti parlamentari), il Bettolo, ministro della Marina, asseverò solennemente in Parlamento « che la Terni versava in critiche condizioni finanziarie e che non distribuiva né poteva distribuire che il 20% su 500 lire di capitale versato ».

Quand' ecco, sei mesi dopo, la Terni stessa si diede cura di... smentire il Ministro. Perchè ai primi di Gennaio 1900, vale a dire, nello stesso esercizio 1899, la Terni distribuì nientedimeno che L. 75 per azione, cioè a dire il 15% su L. 500 di versato! Compiuto così il miracolo, le azioni salirono poco a poco sino a L. 1720 ed ora sono quasi stabili a L. 1560.

Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che se sotto Brin le azioni della Terni erano scese a L. 250 ed il capitale era quotato dalle Borse a non più di 8 milioni, ora le azioni sono salite a lire 1560 ed il capitale viene quotato invece a 49.920.000 lire! La Terni avrebbe quindi in pochi anni guadagnati quaranta milioni ne' contratti con la R. Marina ed il R. Esercito, per le corazze e le altre forniture.

Di qui, adunque, non si può uscire. Intanto, come citava il ministro Bettolo dati e cifre alla Camera? Da chi aveva avuto tali informazioni della Società? E queste informazioni, inscientemente o no, furono evidentemente false perchè, nel giugno 1899, mentre Bettolo si meravigliava delle speculazioni di Borsa, che, secondo lui, avevano dato alla Terni un rialzo fittizio contro un dividendo del 20% in lire 500 di versato, vi erano già maturi in cassa tanti utili che la Terni pote distribuirli e con quelli lire 75 per azione, come abbiamo detto, per il 2° semestre 1899.

Continuò la Terni per l'esercizio seguente 1900 a distribuire il 15% su lire 500 di versato. Anzi, si dice che per quest'anno 1901 distribuirà anche un acconto di dividendo e che il dividendo definitivo del 1901 sarà nel venturo Gennaio di lire 1000 per azione. Vuol dire che la Terni, coi suoi bilanci, coi suoi dividendi (che, secondo la legge, sono utili netti, veri, realmente conseguiti ed incassati) ha smentito l'on. ministro Bettolo ed ha potuto in pochi anni triplicare il suo capitale.

Dove esiste una Società simile in Europa? E non è veramente meraviglioso il signor senatore che la presiede che trova modo di conciliare in sé meraviglioso modo gli interessi supremi della con quelli privati dei suoi amministratori? Dopo ciò un'inchiesta severa su tutti i contratti conchiusi dalla Terni — da Brin, a Bettolo, ad Afan de Rivera! — con lo Stato, potrà forse darci la spiegazione di questa pioggia di milioni. Ah, Parafan de Rivera!

Quella faccia di sguardina avariata che risponde al bel nome di don Gennarino Aliberti, incoraggiato dalla imperdonabile cortesia usatagli una prima volta dal « Roma », che gli impagino una impudente lettera, ne spedisce una seconda per far sapere ai popoli due cose magnifiche: l'una che egli non ha mai avuto rapporti coi galantuomini agzancati dalle disposizioni del codice penale per le notissime ladronerie amministrative, e l'altra che egli intende, nelle imminenti elezioni, serbare la più completa indipendenza.

Mentre per la prima parte rimandiamo i lettori alle due deposizioni Bovic rese nei due processi Casale e «1799», per la seconda parte prendiamo con gioia atto della deliberazione dell'onorevole gioco piccolo il quale volle anticipatamente assicurare del suo, almeno parziale, appoggio la lista clericomoderata.

Gli elettori sono dunque avvisati: votare per la lista clericomoderata significa votare per delle persone di servizio dell'onorevole deputato di Massa Lubrense.

Laurent Tailhade

Il Tribunale correzionale di Parigi ha condannato il genialissimo scrittore anarchico Tailhade ad un anno di carcere. La sentenza venne accolta da rumori ed alte grida di protesta, e il responso dei giudici si cambiò in apoteosi pel sarcastico scrittore.

Tailhade fu ferito — anni or sono — dalla bomba che Henry lanciò nell'hôtel Terminus. Fu ancora fra i condannati del famoso processo dei trenta, che si svolse in Francia, favorendo con una pubblicità mai sperata le teorie anarchiche. E' scrittore di vero valore e di una ironia demolitrice. Fa parte di quella giovane e forte schiera di letterati, dalla quale ne sono usciti Octave Mirbeau, Paul Adam e Jean Albert.

Quest'ultima condanna si deve ad un suo articolo pubblicato nel Libéraire, nel quale invitava i soldati che andavano a Compiegne di ricevere lo Czar con qualche cosa che non fossero gli urra.

Il consiglio era troppo energico, ma avrebbe rotto il coro supplicevole della Francia repubblicana dinanzi allo Czar il quale ruba la libertà ai finlandesi e mantiene quel duro sepolcro dei vivi che è la Siberia.

Chi desidera il Programma Amministrativo Socialista per Comune di Napoli, redatto a cura dei relatori dottori Arturo Labriola ed Enrico Leone, opuscolo di 64 pagine, mandi cent. 10 alla nostra Amministrazione, oppure una cartolina con risposta pagata. Ai rivenditori e alle sezioni socialiste, sconto del 20%, per ordinazioni di almeno 5 copie.

MIO ALL'ESIOS. UNIV. DI PARIGI E CHE SONO DEPOSITARI PRESSO IL CIRCOLO AVANTI...